

Grave rischio per lo sviluppo del Paese

Immutata dal '70 la produzione di energia nucleare in Italia

Nel nostro Paese esistono solo tre centrali nucleari: una quarta entrerà in funzione l'anno prossimo - Il « caso » di Trino Vercellese che ha chiesto il raddoppio del complesso che ha sede nel suo territorio - La richiesta di garanzie per la tutela della salute pubblica

VERCELLI, 11

Per i pericoli d'inquinamento ambientale che la sua presenza comporta, l'atomo non è un vicino cui si guardi con molta simpatia. Desta sospetti, paure. La gente vive più tranquilla se lo lontano. Tuttavia si possono trovare eccezioni a questo stato d'animo. Con un voto unanime del suo Consiglio comunale, il municipio di Trino, nel cui territorio è dislocata una delle tre centrali nucleari funzionanti in Italia, si è detto disponibile ad accogliere una seconda centrale oppure il raddoppio di quella esistente. Purché, naturalmente, siano date « solide garanzie » che non ci saranno rischi per l'ambiente e per la salute dei cittadini. Perché questa offerta abbastanza inconsueta? Lo ha spiegato il sindaco di Trino a un convegno che si è tenuto a Vercelli, con la partecipazione di parlamentari, rappresentanti della Regione Piemonte e tecnici dell'ENEL, allo scopo di sondare le intenzioni dell'Ente nazionale dell'elettricità. Ci sono ragioni di « compatibilità » nel senso che il Comune di Trino è favorevole a insediamenti industriali di modesta dimensione che, senza deprimere i settori produttivi, consentano possibilità di occupazione altamente qualificata. Ma c'è, insieme, la consapevolezza del disastroso « ritardo » tecnologico che rischia di paralizzare il nostro Paese e di bloccare lo sviluppo: « La situazione è così drammatica che è indispensabile prendere iniziative ».

A sentire le cifre che si sono lette « ritardo » il termine « ritardo » suona come un delicato eufemismo. Diciamo piuttosto che siamo rimasti fermi al passo mentre negli altri paesi si procede tempestivamente al problema della diversificazione delle fonti di energia e si punta sulle centrali nucleari. Lo aumento del prezzo del petrolio colpisce noi più duramente perché nella scala degli impieghi energetici, tra il 1955 e il '72, il petrolio è salito dal 33,33 al 74 per cento, mentre l'elettricità è scesa dal 26 all'8 per cento.

In tutta Italia esistono tre centrali nucleari: sono quelle di Latina, del Garigliano e la « Enrico Fermi » di Trino, ultimata nel 1964. Complessivamente producono l'1,8 per cento del fabbisogno di energia elettrica. E' la stessa quantità di energia — circa 600 megawatt — che la nostra industria nucleare aveva nel 1970, fra quattro anni non sarà che di un terzo, con un raddoppio del costo di un briciolo a Francia, invece, è passata da 900 a 2800 megawatt, la Germania occidentale da 1600 a 2.230. Nel 1974, Gran Bretagna produceva già il 10 per cento del fabbisogno delle centrali nucleari. E non parliamo dei paesi tecnologicamente più progrediti, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Ora ci si rende conto del grave errore commesso e si comincia a guardare nella giusta direzione. Secondo i programmi ENEL, entro il 1980 le centrali nucleari dovrebbero arrivare a una potenza di 5500 megawatt e nel '90 la produzione elettro-nucleare dovrebbe coprire la maggior parte del consumo. Ma è difficile — come ha detto l'assessore regionale Simonelli — credere a questi piani. I tempi di realizzazione sono molto lunghi: non meno di otto anni per l'impostazione e di una centrale e la sua entrata in funzione. E non ora non si vede neppure una strategia di finanziamento. Andando avanti così, nel prossimo decennio non si avrà più di una dozzina di impianti effettivamente in attività, meno di un terzo di quanti si occorrerebbero per mettersi al passo con le esigenze.

La quarta centrale italiana a iniziare la produzione di energia sarà quella di Casorso, alla fine del 1975 o nel '76. In Francia il numero delle centrali nucleari crescerà di 6 unità ogni anno. Il « ga » che ci separa dai nostri altri Paesi europei è dunque destinato ad aggravarsi pericolosamente se non si mette mano con la massima decisione a una politica dell'industria nucleare che è stata finora solo un'illusione. La richiesta è stata accolta dal Tribunale.

Giorgio Sgheri

partecipato il rappresentante di parte Pinelli?.

Ricordo Biotti, il processo da bloccare negli altri paesi è una nuova perizia non ebbe quindi più luogo, almeno in quel contesto. Ma Lener ha sostenuto che, naturalmente, altre furono le ragioni che lo indussero a sollevare la ricusazione.

Lener nella sua precedente deposizione ha affermato che lo stesso Biotti, come ha detto P. Baldelli, fu la goccia che fece traboccare il vaso. Ebbene, il giudice Bruti Liberati ha fornito la spiegazione che Biotti era informato che la sentenza non sarebbe comparso perché impegato in un congresso o in un esame universitario. Nello scusarsi per l'assenza salutò il dottor Biotti.

Ma c'è dell'altro. Lener sostiene che Biotti avrebbe ascoltato Baldelli perché altrimenti non sarebbe stato promosso. Il dottor Ugo Schicchiavano, segretario presso il Consiglio superiore della magistratura, ha rivelato, dipendendo davanti al presidente Pietro Cassano, che alla fine di febbraio fu comunicato a Biotti l'esito negativo della sua promozione. Quindi, quando alla fine di marzo il tribunale dispose la riesumazione della salma di Pinelli — una nuova perizia, Biotti non poteva farla certamente per motivi di carriera.

In sostanza, come sostiene la difesa, manca il presupposto della causa provocata da Lener. Come si vede, la quarta udienza è stata favorevole all'imputato Biotti, il quale con la comprensibile rabbia che deve avere dentro di sé per essere stato trascinato in tribunale, dopo cinquanta anni passati a giudicare gli altri, non ha perso l'occasione di sottolineare con vivaci parole che il processo Biotti, che nel pomeriggio è stato sottoposto ad un fuoco di cannone da parte della difesa (Ungaro, Sordillo e Pontello).

L'altro nodo del processo Biotti ha chiesto che venga fatto venire dal tribunale di Milano l'originale della memoria presentata il 20 novembre '70 da Lener al processo Calabresi-Baldelli. Il documento infatti è oggetto di uno strano mistero. Agli atti sono allegati fotocopie una delle quali presenta sostanziali diversità rispetto ad un'altra. La richiesta è stata accolta dal Tribunale.

Giorgio Sgheri

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Con la ricusazione di Biotti

L'alt al processo ostacolò anche la verità su Pinelli

Importante deposizione di un giudice milanese: si imponeva una perizia sulla morte dell'anarchico

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11.

Contro le previsioni più diffuse, si incominciò a intravedere al processo Carlo Biotti-Michele Lener, qualche spiraglio su chi aveva nell'aprile del 1970 tentato di uccidere il dibattimento « Calabresi-Lotta Continua », cercando di evitare una nuova indagine sul « suicidio » dell'anarchico Giuseppe Pinelli.

E' il caso di ricusazione di sommi capi in cui circostanze si arrivò alla ricusazione di Biotti. Il commissario di FS Luigi Calabresi, assistito da Lener, aveva presentato quella querela con « Lotta Continua », che lo aveva accusato di aver provocato la morte di Pinelli. Quando il 26 marzo il tribunale decideva una nuova perizia, in opposizione a quella già eseguita (ritenuta insufficiente e viziata dall'assenza di un consulente di parte Pinelli), Lener si presentò davanti al presidente della Repubblica, parla di situazione « aberrante », e rivela che quattro mesi prima (il 21 novembre) Biotti gli aveva confidato di aver subito pesanti pressioni per risolvere il caso a vantaggio di Pio Baldelli, allora direttore di « Lotta Continua ». Ne andava, a dire di Biotti, della sua promozione, tenuta in sospeso, all'agognatissima carica di consigliere.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato Lener. Innanzitutto, è venuto fuori che, nelle posizioni dei giudici Francesco Favio e Assunta Cardone, che all'epoca del processo Calabresi-Baldelli sedevano accanto a Biotti, erano presenti l'uditor Edmondo Bruti Liberati, che — contrariamente a quanto sostiene Lener, e cioè che della perizia Pinelli si parlò soltanto dopo diverse udienze, nell'aula della prima sezione del tribunale di Milano — di questa perizia si incominciò a parlare in un'udienza pubblica il giorno successivo, il 22 aprile 1971.

Lener, come risposta, aveva inviato allora a Biotti una lettera (con copia affidata a un notaio), nella quale, in difesa formale del magistrato ad « astenersi », cioè a rinunciare alla causa. In caso contrario, lo avrebbe ricusato: cosa che, infatti, fece il 22 aprile 1971.

Stamani, dalla deposizione dei testi, sono emerse due circostanze favorevoli all'imputato e che ribaltano le tesi dell'avvocato L